



Carlo Ferraro/Ansa

## Denny è miss Italia Eletta la ragazza nera, una svolta

■ SALSOMAGGIORE. L'Italia ha la sua prima miss di colore. A dimostrare che questo Paese è cambiato nel profondo e che, nonostante episodi crudeli di intolleranza e desideri di secessione, la nostra si avvia a diventare una società multirazziale c'è il sorriso straordinario di Denny Mendez, ragazza dominicana, arrivata quattro anni fa a Montecatini. Da ieri è lei la più bella d'Italia. La sua elezione è stata accompagnata da grandi applausi, ma anche da contestazioni. La ragazza ha vinto, comunque, grazie

a una valanga di segnalazioni telefoniche. Dopo la proclamazione della vincitrice c'è stato un abbraccio tra la prima e la seconda classificata. I genitori di Denny, presenti in sala: «L'Italia si è mostrata intelligente». La seconda classificata, piangendo ha detto: «Volevo dire che mi dispiacevo che qualcuno abbia fischiato Denny». E i suoi genitori, raggiunti telefonicamente a casa: «Quell'abbraccio tra mia figlia bianca e Denny è una risposta a chi vuole dividerle».

MARCELLA CIANNELLI  
A PAGINA 3

Autocritica a sorpresa del pm che indaga sulle coop e sul Pds

## La conversione di Nordio «Chi vuole l'amnistia paghi»

■ CERNOBBIO (Co). Un'amnistia condizionata a un buon risarcimento dei danni causati al Paese. La proposta per uscire da Tangentopoli è venuta dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Carlo Nordio, che tra l'altro indaga sui presunti finanziamenti illeciti al Pci-Pds. Una conversione, quella del magistrato, che ha spiegato come sia giunto il tempo di guardare a Tangentopoli da un punto di vista storico: «A mente più serena posso dire che io stesso ho fatto i miei bravi arresti e i miei bravi errori giudiziari, però ora possiamo vedere il fenomeno in modo più distaccato».

GIAMPIERO ROSSI  
A PAGINA 9

Voci di insider trading  
Speculazione su Olivetti?  
La Consob indaga

A PAGINA 17

Il prossimo sabato troverete

### Jules e Jim

di François Truffaut

Il primo film degli introvabili

FELICIA MASOCCO  
A PAGINA 10

## Tratta di bambini Coinvolto il legale del caso Alpi

■ ROMA. Comprati per un pugno di dollari in qualche villaggio della Somalia più povera, arrivavano con passaporti e genitori falsi a Genzano, nei castelli romani, e da qui smistati al mercato nero dei bimbi dove costavano tra i 30 e 50 milioni ciascuno. Il mercato tra Italia e Somalia, stroncato con l'arresto di otto persone (tre coppie miste, un cittadino somalo già candidato sindaco di Mogadiscio e l'avvocato Hassan Douale, difensore del sultano di Bosaso sospettato di essere il mandante dell'assassinio della giornalista del Tg3, Ilaria Alpi) funzionava da quasi due anni e riguarderebbe decine di neonati e minori. Il traffico è stato scoperto quando ad una coppia romana venne rapito il bimbo somalo appena acquistato e riportato clandestinamente in Africa.

FELICIA MASOCCO  
A PAGINA 10

## CHE TEMPO FA La cicuta

ASCADENZE più o meno trimestrali, come l'Iva, si riacende sui giornali il dibattito sugli intellettuali di sinistra (presi in blocco, come un corpo di ballo o il coro della Sat). Il capo d'accusa, non precisamente inedito, è che costoro «non capiscono la modernità». Ultimo pretesto (pretestuoso, appunto) è un romanzo di Bruno Pischedda scritto, immagino, per essere un romanzo, ma letto dagli organizzatori del dibattito come se fosse un velenoso saggio contro l'acidità «antimoderna» di professori bacchettoni e nostalgici - come Fofi, Enzensberger, Berardinelli e molti altri. Proprio Berardinelli, sul Corriere di ieri, con una mossa perfida e bene assestata, iscrive nella lista nera degli «antimoderni» anche Socrate. Il quale, aggirandosi tra le merci del mercato di Atene, disse (e scrisse): «È incredibile di quante cose non sento il bisogno». Era un nemico della società e del mercato - si chiede Berardinelli - oppure l'esercizio della critica è parte fondamentale del pensiero? Ottima domanda. E non retorica, nel momento in cui la critica del presente rischia la cicuta. [MICHELE SERRA]

## Papa Wojtyla in piazza ma debilitato da un misterioso male

■ GYOR (Ungheria). Il Papa sta relativamente bene ma soffre di un'infezione intestinale di cui devono essere accertate le origini. Lo ha dichiarato, di fronte alle congetture che da più parti si continuano a fare sulla salute del Papa, il portavoce vaticano Navarro Valls. Ed ha spiegato anche che i malesseri di Ferragosto e della primavera scorsi e del Natale del '95 sono tutti «di carattere addominale, di cui, però, non è stata ancora stabilita l'origine, tanto che non si può escludere che ci possano essere analoghe ricadute». Navarro Valls ha chiarito che il Papa ha avuto «un po' di febbre per due giorni scomparsa con la somministrazione di antibiotici che lasciano una grande spossatezza». Rivolgendosi a decine di migliaia di persone Giovanni Paolo II ha invocato la convivenza e la cooperazione tra est e ovest.

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 15



## Bertinotti: nessun ultimatum ma le possibilità sono il 50% Prodi: «La Finanziaria? Ce la farò al 100%» Scalfaro: dalla divisione nasce la guerra

■ «Il governo ha il 100% di possibilità di approvare la Finanziaria». «Non c'è un partito della spesa pubblica in aumento ma un partito del risanamento». Romano Prodi scende in campo in difesa dell'azione del suo governo. Lo fa rispondendo a Bertinotti che aveva dato il 50% di possibilità di superare la «prova manovra» all'esecutivo. Ma non risparmia neppure una replica al governatore della Banca d'Italia Fazio che aveva lanciato l'allarme sui conti pubblici. Bertinotti insiste sulla sua linea ma fa sapere che Rifondazione non dà ultimatum al governo. Il ministro delle Finanze parla delle dichiarazioni di Fazio: «È un appello utile e giusto ma certo non è indirizzato a noi: riguarda i centri di spesa occulti annidati nello Stato». Il presidente Scalfaro è intervenuto sul rischio secessione e in una lettera agli studenti ha detto della «mancanza di solidarietà che fa nascere divisioni, disordini e guerre».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 45 e 8

### LE INTERVISTE

## Cofferati-Fossa Faccia a faccia sui salari



BRUNO UGOLINI DARIO VENEGONI  
A PAGINA 6

### I COMMENTI

## Nessun futuro senza Welfare

GIANNI ROCCA

AVEVA COMINCIATO lei, l'intrepida Margaret Thatcher, negli anni Ottanta, a bombardare le postazioni avanzate del «Welfare State» e ad occuparle poi manu militari, travolgendo qualsiasi disperato tentativo di resistenza. Non a caso era stata subito definita «Lady di ferro» poiché, ai più, pareva inverosimile che la sua offensiva fosse riuscita vittoriosa proprio in un paese che alla teoria dello «Stato sociale» aveva apportato robusti contributi pratici, dai tempi della sacra unione fra Winston Churchill e Clement Attlee sino al governo dell'ultimo accettabile leader laburista, Harold Wilson. Si stentava a definire «reazionaria» quella operazione poiché proveniva dall'Inghilterra, fino a prova contraria maestra di democrazia, e nello stesso tempo ben accetta, tutto sommato, dalla maggioranza dei sudditi di sua maestà britannica (tant'è che prosegue in forme mutate ai nostri giorni, e ancora talmente valida da spingere l'attuale leader laburista Tony Blair a gettare in continuazione dal suo dirigibile tutta la zavorra dell'armamentario sociale, nella speranza di potere un giorno atterrare nella stanza dei bottoni di Downing Street).

La ricetta iper-liberista era poi stata fatta propria da Ronald Reagan, partito anche lui lancia in resta, nel nome dei valori individuali e del dio mercato, contro le impalcature di prevenzione sociale faticosamente costruite sin dai tempi di Franklin Delano Roosevelt. Ma questa parte, sia pur notevole e caratterizzante del suo programma, finì per passare in secondo piano rispetto ai clamorosi risultati ottenuti nella sfida contro l'Unione Sovietica e l'Impero da questa edificato dopo il secondo conflitto mondiale. Reagan aveva dimostrato coi fatti che la grande potenza degli eredi di Stalin altro non era che una tigre

SEGUE A PAGINA 9

## Scommetto sulla flessibilità

MASSIMO PACI

L'ANNUNCIO di una prima intesa raggiunta tra governo e parti sociali sulla flessibilità del lavoro ha suscitato un grande interesse. E non poteva essere altrimenti, visto che si tratta di una questione cruciale, che è al centro del negoziato in corso e che è stata sempre oggetto di forti contrasti tra le parti. Quali sono dunque i termini di questo accordo? Esso prevede nelle aree di crisi, nelle quali la disoccupazione ha raggiunto livelli esplosivi, la realizzazione di «Contratti di area», cioè di accordi tra imprese e sindacati, banche e amministrazioni locali per l'attuazione di nuovi investimenti o l'ampliamento di attività produttive già esistenti, al fine di creare nuova occupazione. Ciò sarà incentivato da una serie di condizioni (facilitazioni creditizie e finanziarie, agevolazioni fiscali, abbattimento di ostacoli normativi, eliminazione di vincoli burocratici...), tra le quali un ruolo importante avrà l'introduzione di forme di flessibilità salariale che non toccano i minimi contrattuali e di altre forme di flessibilità del lavoro.

È evidente che ci troviamo di fronte qui ad un accordo dai contenuti fortemente innovativi. Esso resta, tuttavia, un fatto eccezionale, nel senso che è concepito per far fronte a situazioni di crisi in aree determinate (inizialmente limitate a dieci, allargabili a sessanta), presso singole aziende e per un tempo limitato. Pure, nella sua eccezionalità, l'intesa ha buone radici nella esperienza negoziale di questi anni. Esso rappresenta un ulteriore importante passo nella «via italiana» alla flessibilità del salario e dell'orario di lavoro, iniziata con i contratti di solidarietà e sviluppatasi poi tramite un'ampia gamma di accordi aziendali. Una «via italiana» caratterizzata dalla prevalenza dell'iniziativa contrattuale su quella legislativa e da un prudente pra-

SEGUE A PAGINE 2

Mercoledì 11 settembre  
in edicola con L'Unità  
Emma Perodi  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Fiabe fantastiche